

## Un algoritmo per la neutralità della mente – Mattia della Rocca

Davanti alla sfida posta dalle demenze e dai disturbi degenerativi del sistema nervoso centrale, prima tra tutte la malattia di Alzheimer, la scelta dell'amministrazione Obama di investire nella ricerca sul cervello 100 milioni di dollari nel solo 2014 (la stima dei costi per il prossimo decennio ammonta a circa 300 milioni annui) non può che apparire come un'iniziativa importante e significativa (e così la decisione analoga presa dall'Unione Europea, che ha recentemente annunciato di voler investire nello stesso periodo 1,2 miliardi di euro in un programma di simulazione computerizzata del cervello umano). Ispirato al «Progetto Genoma Umano», che condusse alla mappatura completa del Dna della specie umana, la Brain Initiative - questo il nome della «Great Challenge» presentata dal presidente statunitense il 2 Aprile scorso - si pone come obiettivo quello di definire una geografia minuziosa del cervello umano, che tracci le connessioni in tempo reale tra aree neurali. **Un rinascente riduzionismo.** Oltre a constatare, in termini generali, come questo sia per un governo un investimento decisamente migliore dell'acquisto di aerei da guerra obsoleti, vi sono pochi dubbi sul fatto che questo progetto decennale porterà frutti importanti in termini di conoscenze di base e ricadute applicative, in primo luogo terapeutiche e farmacologiche. Alla luce della storia della scienza tuttavia, la decisione di puntare tutto sulla «mappatura del cervello» (mentre negli Stati Uniti l'amministrazione Obama è responsabile di ingenti tagli ai finanziamenti della ricerca umanistica, come denunciato da Martha Nussbaum nel suo *Non per Profitto*, pubblicato in Italia da Il Mulino) solleva una serie di problematiche rilevanti, che rischiano di tradursi in cambiamenti significativi nel modo in cui la società considera l'identità mente/cervello, anche da un punto di vista pratico, specificatamente sanitario. Si prenda, ad esempio, la dichiarazione di Tom Insel, direttore del National Institute of Mental Health, che alla fine dello scorso Aprile ha dichiarato il prossimo abbandono dei criteri diagnostici tradizionali in favore di un approccio basato principalmente sui marker biologici e sulle evidenze sperimentali provenienti dalle neuroscienze. Seguendo questo trend, il disagio mentale non esisterà più - e non sarà più diagnosticato né trattato, in linea teorica - se non sarà possibile trovare nel sistema nervoso un segno organico certo e generalizzabile dell'alterazione a cui conduce. È questa una presa di distanza storica dell'Istituto Federale per la Salute Mentale dai canoni della psichiatria occidentale (per certi versi auspicata e auspicabile, poiché mette in crisi l'impianto nosografico sui generis dei famigerati manuali di diagnostica mentale, come il Dsm-IV): eppure, la ricerca esclusiva di dati «oggettivi» non dovrebbe essere salutata a scatola chiusa come la nuova speranza per un reale progresso scientifico, né tantomeno considerata come una scelta «neutrale». Al contrario, essa dovrebbe essere valutata criticamente alla luce dell'epistemologia di cui si fa foriera. Dietro al «distacco dell'osservatore» si celano errori e pregiudizi che, proprio come quelli che hanno caratterizzato il potere psichiatrico, rischiano di essere altrettanto pericolosi. È utile e possibile, certamente, legare le basi cerebrali della cognizione ai comportamenti e alle funzioni osservabili nell'uomo e negli altri animali. Allo stesso tempo però, è necessaria grande cautela prima di definire, sulla base della neurobiologia, una relazione univoca e costante tra aree cerebrali e fenomeni mentali. I tentativi di localizzare la mente nel sistema nervoso costituiscono le occorrenze di una storia vasta ed eterogenea, ma caratterizzata da un entusiasmo incontrollato ogni volta che i progressi scientifici in merito sembravano fornire al sistema economico, politico e culturale una chiave per accedere «oggettivamente» ai segreti della psiche, in accordo con la Weltanschauung del periodo.

**Menti imperiali.** La frenologia di Gall, alla fine del XVII secolo, cullò gli illuministi nella convinzione di poter distinguere tra «menti primitive» e «sviluppate» sulla base dei meri tratti somatici; nel 1861 il medico e antropologo Paul Broca, stabilendo con precisione l'area sede del linguaggio articolato, offrì alla cultura francese un saldo presupposto per l'indagine positivista dell'uomo; e così i neurologi inglesi che la storica Carmela Morabito denominò i «cartografi del cervello» disegnarono, all'apice dell'egemonia dell'Impero Britannico, una mappa della mente che competeva in ambizione con quelle tracciate dagli esploratori dei domini della corona. Fatta salva l'importanza che ognuna di queste teorie ebbe nella definizione dei paradigmi scientifici attuali, rimane la necessità di considerarle dal punto di vista di un'analisi storica che - nel solco del pensiero di Canguilhem e Foucault - non prescinda da quella dei rapporti di potere, non fosse che per evitare la ripetizione, come avvenuto per modelli economici e sociali ormai rivelatisi del tutto fallimentari, degli errori che la scienza occidentale ha già avuto modo di conoscere, ben oltre il confine convenzionale dell'età moderna. In particolare, un caso deve essere sottolineato, per la particolare analogia che presenta con le criticità del progetto Brain. Nei primi anni '30 del XX secolo, il regime culturale staliniano onorava Ivan Pavlov e il suo sogno di poter predire (e controllare) in maniera quasi automatica il comportamento dei viventi tramite il condizionamento: nel fare questo, esso convalidava un modello riduzionista della mente, in cui la cognizione era immaginata come un agglomerato di riflessi, regolato da una vera e propria «meccanica psicologica», che aspettava solo nuove tecnologie e metodi di indagine per essere compresa a tutto tondo. L'idea fu ripresa negli Stati Uniti del primo dopoguerra dall'approccio comportamentista, destinato a diventare il paradigma di riferimento della psicologia occidentale fino alla seconda metà del Novecento. Ma mentre l'istituzione consacrava il paradigma riflessologico e l'opera di Pavlov, nella stessa Unione Sovietica degli anni '30, lo psicologo sovietico Lev Vygotskij e il suo allievo, il padre della neuropsicologia contemporanea Aleksandr Lurija, rileggevano la scienza della psiche alla luce del materialismo storico, della lotta di classe, della dimensione costitutivamente sociale e culturale dell'essere umano. Ne emerse - quando negli anni Settanta del Novecento le idee dei due autori ebbero modo di circolare al di fuori delle accademie russe - un modello della mente e del cervello radicalmente nuovo e rivoluzionario, che abbandonava l'illusione di trovare una gerarchia statica delle funzioni cognitive nell'architettura fissa delle aree cerebrali, preferendo una visione che poteva tenere conto della plasticità del cervello, della sua capacità di riorganizzarsi in funzione delle necessità dell'organismo, e di svilupparsi in base agli stimoli dell'ambiente. Nel caso specifico della nostra specie, un ambiente che è prima di ogni altra cosa un mondo storico. Alla frustrazione di una neuropsicologia che cercava nella riduzione alla meccanica cellulare le risposte alle sue domande, Vygotskij e Lurija contrapposero la complessità di un articolato e interconnesso sistema funzionale, che non poteva essere spiegato dalle semplici leggi biologiche poiché

trovava nel collettivo e nel condiviso le condizioni della sua possibilità. Nonostante l'inclusione delle teorie psicologiche d'ispirazione marxista nel canone della propria storiografia, a un importante banco di prova quale è sicuramente la Brain Initiative, l'idea che il connubio cervello/mente possa essere «spiegato» come processo meccanicistico senza essere «compreso» nella sua dimensione storica sembra ancora dura a morire nelle istituzioni scientifiche contemporanee. **Cambio di metafore.** Cambiano i modelli di riferimento, certo, e non stupisce osservare come alla metafora della mente/algoritmo/catena di montaggio si sia sostituita quella della popolazione cellulare/ social network /produzione delocalizzata: eppure risuona nell'augurio di poter trovare «tecnologie più efficienti per monitorare l'attività di ancora più neuroni e a velocità ancora più alte» (come recita il fact sheet della Casa Bianca) l'antica concezione positivista e riduzionista, da sempre al cuore dell'epistemologia capitalista, che pensa di poter trovare la conoscenza nella costante aggiunta di nuovi dati a quelli esistenti, escludendo senza appello dall'analisi il contesto più ampio in cui i processi studiati si verificano. Nel caso specifico del cervello, le istituzioni scientifiche occidentali continuano a coltivare il sogno di predire e controllare il comportamento e la cognizione umana, poggiando stavolta sulla presunta oggettività del dato biologico. Si tratta di un bias ben noto alla filosofia della scienza e della mente, ma che di neutrale non ha davvero nulla. Tradizionalmente, il sapere-potere cerca di costruire la norma dove regna l'anomalia, la semplicità dove è fondamentale la complessità. Richiamando significativamente il pensiero di Primo Levi, il filosofo Alfonso Lacono nella nuova edizione del suo L'evento e l'osservatore, ricorda che dietro ogni semplificazione si nasconde il desiderio di stabilire un ordine rassicurante nel mondo che viviamo, ripetitivo perché ripetibile, fuori dalla storia collettiva dell'umanità e quella privata del singolo individuo. Ma per raggiungere un insight significativo sul cervello e la mente umana la dimensione storico-culturale non può essere tagliata fuori, pena una conoscenza artificiosa di questi, completamente astratta, lontana dalla realtà biologica e da quella psicologica degli individui. Davanti alla complessità di una mente che studia se stessa, l'errore di porsi in una prospettiva di presunta neutralità corre il rischio di tradursi in un abbaglio per la comunità scientifica, con conseguenze imprevedibili per la società globale in cui essa opera. Le istituzioni politiche dovrebbero tenere conto della storia, nella definizione dei loro programmi di ricerca. E i neuroscienziati, rileggere Marx.

## **Un software della democrazia senza la sua chiave di accesso** – Andrea Capocci

L'ultimo pamphlet di Gilberto Corbellini pare fatto apposta per colpire. Già il titolo («Scienza», Bollati Boringhieri, pp. 158, euro 9) è monolitico. La collana, poi, si chiama «i sampietrini». E l'autore, storico della scienza e firma prestigiosa delle pagine scientifiche del supplemento domenicale del «Sole 24 Ore», non si tira indietro quando bisogna difendere il lavoro dei ricercatori dalle calunnie, dalle ingerenze e dai pregiudizi di cui è vittima. Anche lo stile ricorda l'arringa, visto che in ogni capitolo viene confutato un diverso pregiudizio nei confronti della scienza. Ad esempio, a chi afferma «La scienza non spiega tutto» o «Gli scienziati sono divisi», per Corbellini è fin troppo facile rispondere: e meno male. Certo che gli scienziati litigano tra loro, li paghiamo proprio per abbattere le teorie altrui e sostituirle con altre più valide. Gli scienziati commettono errori, come i politici e i cardinali, ma dispongono di un metodo condiviso per metterli a frutto e migliorarsi. Altrettanto facilmente l'autore ribatte all'accusa di «riduzionismo», cioè di analizzare un fenomeno isolando gli elementi costitutivi e trascurandone l'interazione. Dunque, la scienza sarebbe inadatta a studiare sistemi dotati di qualche complessità? Anche qui ha ragione Corbellini: a forza di ripeterlo, «complessità» è diventata un'insopportabile parola passe-partout. Il riduzionismo, secondo Corbellini, serve a combattere la tendenza naturale delle nostre strutture nervose, dimostrata dalla letteratura neurobiologica, a creare schemi di pensiero complessi ma ingannevoli. Lo si critica soprattutto perché è scomodo, quindi. Come in un videogame, i nemici della scienza propongono livelli di difficoltà variabile. Ecco dunque, al terzo capitolo, l'accusa «costruttivista», sinonimo di «relativista» e «postmodernista». C'è chi considera la scienza uno dei tanti sistemi conoscitivi sviluppati dalla società, da studiare con i metodi della sociologia più che della logica. Secondo l'autore, il costruttivismo non è così lontano dall'anti-razionalismo clericale: «Non è un caso che quando Joseph Ratzinger giustifica il punto di vista di Bellarmino nella battaglia della Chiesa contro le idee di Galileo, citi proprio Feyerabend», l'epistemologo che sosteneva il pari statuto epistemologico tra astrologia e astronomia. Corbellini lascia però da parte altri filoni di pensiero costruttivisti - dal Michel Foucault di Sorvegliare e punire agli «epistemologi della domenica» che con Marcello Cini scrissero L'Ape e l'architetto - secondo i quali la natura sociale dell'attività scientifica non intacca la validità dei suoi risultati. D'altronde, molti esponenti di questo pensiero provenivano dalle scienze «dure» (Cini e compagni erano fisici) e non hanno mai tifato per i cartomanti. Nel resto del testo, Corbellini difende la scienza dalla cattiva politica che vorrebbe usarla o bloccarla a sua convenienza. «La scienza è il software della liberal-democrazia», senza l'una non saremmo giunti all'altra. La tesi è corroborata da citazioni dalla neurobiologia evoluzionistica più recente, che Corbellini maneggia con destrezza e notevole spirito divulgativo. Con meno dettaglio, invece si sofferma sull'altra faccia della medaglia: il mercato e le sue regole spesso interferiscono con il metodo scientifico, che si fonda sulla riproducibilità e sulla condivisione dei dati tra rivali. Le distorsioni indotte dai brevetti in alcuni settori di ricerca lamentate dagli scienziati stessi sono solo uno dei conflitti più noti tra le regole del commercio e quelle dei ricercatori. Corbellini è abile, dunque, nel difendere la scienza dagli attacchi esterni, ma sorvola sulle debolezze strutturali della comunità scientifica. Spesso sono proprio gli scienziati ad alimentare le tendenze oscurantiste che egli combatte. Anche quelli che tuonano contro le frequenti truffe scientifiche, in cui persone gravemente malate cadono vittima di pratici senza scrupoli, un tema che a Corbellini (giustamente) sta molto a cuore. Una cosa, infatti, è denunciare le truffe; altro è sconfiggerle. Nel 1998, il colpo di grazia al «metodo Di Bella» provenne dalla sperimentazione organizzata dall'allora ministro Bindi. Certo, si trattò di una deroga temporanea al metodo scientifico avversata da ricercatori e medici, unanimi sull'inefficacia della terapia «sperimentale». Ma negare una chance alla «cura Di Bella» ne avrebbe forse alimentato il consenso. Una riflessione su quel caso sarebbe stata utile, per evitare nuove truffe scientifiche come quelle sulla legge 40 (che impone alle donne di sottoporsi a terapie potenzialmente dannose) o sulle cellule staminali del metodo Vannoni che, si spera, verrà dimenticato dopo i test clinici predisposti dal ministro Lorenzin. Che non tutti i ricercatori siano esenti da

critiche, lo ammette lo stesso autore: «Una parte della comunità scientifica ha rifiutato in modo anche arrogante di interrogarsi sull'origine delle resistenze culturali nei riguardi della scienza». La Scienza da salvare, cui si riferisce Corbellini, non sembra dunque coincidere con l'attività complessiva della comunità scientifica, ma con quello di una sua parte. Rimane da capire se, nello spiegare cosa sia la scienza e perché vada difesa, sia davvero possibile separare i buoni dai cattivi. O se non sia più utile, per migliorare il rapporto tra scienziati e cittadini non esperti, presentare la comunità scientifica coi suoi chiaroscuri. Qualcuno forse ne rimarrebbe deluso. Ma se la scienza è davvero il software della democrazia, è bene dare a tutti la password.

## **Sogni e tragedie si rincorrono in cielo** - Matteo Boscarol

TOKYO - L'ultima volta che Hayao Miyazaki aveva firmato la regia di un lungometraggio era il 2008 e con Ponyo sulla scogliera era uscito da un'impasse creativa, regalandoci una deliziosa storia per bambini e adulti che rivoluzionava tecnicamente, con un'animazione fatta a mano e fanciullesca, ciò che aveva fatto fin a quel momento, andando ancora una volta a toccare temi universali, come quello dell'equilibrio fra mondo naturale e umano. Eravamo però in un'era «pre terremoto e disastro Fukushima» e in un periodo in cui la crisi finanziaria del 2008 non aveva ancora fatto sentire le sue conseguenze sull'arcipelago nipponico. Questo cambio di paradigma storico e le motivazioni legate al suo essere artista e artigiano di immagini/storie ha portato il regista giapponese a cimentarsi in una nuova sfida, alla non più tenera età di 72 anni, che se non ridefinisce la sua arte, mai univoca e anzi multiforme, indica però nuove problematiche e un nuovo percorso intrapreso dal maestro nipponico e, forse, dallo Studio Ghibli stesso. Questo nuovo percorso si chiama Kaze tachinu ( S'alza il vento ), uscito nelle sale giapponesi, ben 344, lo scorso 20 luglio (si vocifera che verrà presentato a Venezia 70 o al Festival di Roma) e preceduto, come sempre, da un enorme battage pubblicitario e programmi speciali televisivi a esso dedicati. Si tratta di un lungometraggio basato su un manga dello stesso Miyazaki che mescola la vita di un personaggio realmente esistito, l'ingegnere aeronautico Jiro Horikoshi, con la storia d'amore descritta in un romanzo breve del 1938 dallo scrittore giapponese Tatsuo Hori. Jiro, fin da bambino, è appassionato al volo e soprattutto agli aerei. Nei suoi sogni, spesso ad occhi aperti, incontra il suo eroe, l'ingegnere aeronautico italiano Gianni Caproni, che gli trasmette la passione per la bellezza estetica applicata al design aereo e gli insegna a credere nelle proprie aspirazioni. Il ragazzo cresce e nel 1923, mentre si sta recando a Tokyo, incontra per un breve istante quello che diventerà il suo amore della vita, la giovane Naoko. Le circostanze però sono tragiche: mentre i due sono sul treno, un boato scuote il cielo e la terra. È il grande terremoto del Kanto che causerà circa 150mila morti, epidemie e violenze che scuoteranno e cambieranno il Giappone in modo molto profondo. Le scene del terremoto, bellissime nella loro tragicità e accompagnate dai tonfi sonori realizzati a voce (come del resto tutti i sonori degli aerei), sono rappresentate come un sussulto e un gemito della terra, caratteristica che aveva anche il mare impetuoso in Ponyo . In una capitale piegata dalla miseria post sisma Jiro si laurea e si trasferisce da Tokyo a Nagoya dove trova lavoro come ingegnere aeronautico nella Mitsubishi e dove ha la possibilità di perseguire i suoi sogni di designer, prestando la sua creatività e il suo talento alla costruzione di un nuovo tipo di aereo. Aereo che sarà poi usato come strumento di morte nelle guerre perpetrate dal Giappone. Le difficoltà nella realizzazione di questa macchina volante portano Jiro fino in Germania - forse la parte meno riuscita del film, un po' troppo prolissa - e a riunirsi e fidanzarsi con Naoko che però è malata di tubercolosi. Vivamente, il lavoro fatto dallo studio Ghibli è come sempre impressionante per dettagli, leggerezza e colorazione, soprattutto nelle scene aeree, una delle fissazioni di Miyazaki da sempre affascinato dal volo e dalle macchine volanti fin dai tempi di Conan il ragazzo del futuro . La musica, anche questa volta curata da Joe Hisaishi, dona un tono malinconico e quasi nostalgico alla pellicola, una tonalità che si era già vista in La collina dei papaveri , scritto da Miyazaki, ma diretto dal figlio Goro nel 2011. La scelta che a dare la voce al protagonista sia Hideaki Anno, creatore della rivoluzionaria serie televisiva Evangelion , pare non solo giustificata, ma è uno degli elementi che contribuisce a formare il carattere del protagonista, apparentemente chiuso, per niente passionale, diventando così una delle scelte più azzeccate del film. È la sua voce che con un tono distaccato accompagna le scene più spettacolari del film, quelle che contrappongono il tempo interno del protagonista, con i suoi sogni a occhi aperti che letteralmente investono di forme e colori il mondo, di fatto ricreandolo, e il tempo storico con i cui dilemmi il protagonista sembra non venire mai a contatto. I temi e il modo molto sottile e indiretto con cui sono sviluppati sono talmente tanti e vasti che una sola visione non è sufficiente a carpirne le sfumature. Il significato, la posizione e le responsabilità dell'artista, in questo caso un ingegnere, verso la sua epoca, ma anche il significato della bellezza, dell'atto creativo per la vita di un singolo e per la società. Ma S'alza il vento è anche una storia d'amore raccontata in modo molto delicato che si intreccia con la malattia e quindi la mortalità, e con il dovere verso la propria passione creativa. La brutalità del Giappone imperialista e dell'era in cui la storia è ambientata, il periodo prima della Seconda Guerra Mondiale, non è mai mostrata e solo sporadicamente menzionata ed è una scelta questa, assieme al continuo mescolio della realtà con i sogni di Jiro, che contribuisce a creare quella distanza dalla realtà storica descritta che evita un'eccessiva pesantezza che avrebbe fatto diventare il film qualcosa di diverso. Il non mostrare la tragedia, le razzie susseguenti al terremoto, così come le scene di guerra degli anni a venire, ha un significato preciso nell'economia e nel significato profondo che Miyazaki e collaboratori hanno cercato di far passare attraverso questo lungometraggio. Il distacco, quasi la chiusura in una torre d'avorio da cui guardare la realtà esterna senza supponenza, ma con ottimismo e candore proseguendo per la propria strada, è forse la problematica più importante che il film solleva. Lo stesso Miyazaki in un'intervista ha dichiarato che «è impossibile per ognuno di noi interessarsi a ogni singolo accadimento e decidere come proseguire sulla base della corrente situazione politica. Le persone che posseggono una vocazione possono esperire il mondo vero per la prima volta quando lo vedono dalla piccola finestra della loro vita, donandosi completamente al loro compito». Dette da un artista che ha sempre combattuto in prima linea e che è sempre stato impegnato, contro il nucleare nel post Fukushima, ma anche (pochi giorni fa) contro la volontà del partito di governo di cambiare la Costituzione, queste parole vanno prese nella loro ambiguità e con le dovute cautele. Il film stesso non fornisce nessuna risposta e, anzi, aumentando i dubbi nello

spettatore, non risulta di facile fruizione. Forse, per la prima volta nella carriera di Miyazaki, questo lavoro non è stato fatto con in mente il pubblico giovane. Se è vero che Nausicaa o La principessa Mononoke non sono due lavori per niente facili, è pur sempre vero che stilisticamente affasciano e tengono il pubblico più giovane sempre attento. Qui si tratta di qualcosa di diverso. Le parole di Miyazaki ci aiutano ancora: «Mi dispiace, ma questo lavoro potrebbe far sentire i bambini tagliati fuori; mi è stato detto, però, che vedere qualcosa di difficile comprensione, qualche volta può avere un significato importante». Se Ponyo sulla scogliera era una festa e andava a toccare lo stupore infantile dentro a ciascun spettatore, S'alza il vento è un ballo fin de siècle, dove a essere invitati sono scrittori e artisti di inizio del XX secolo, come il già citato Tatsuo Hori, ma anche il Thomas Mann della Montagna Incantata, opera citata nel film. A essere abbracciati in questa danza apparentemente in modo distante, ora sfiorandosi ora no, sono il tempo interno individuale, leggero e aereo e quello macchinoso e pesante della Storia con la S maiuscola. Il film, seppur fra i più cupi di Miyazaki, è un inno alla speranza, un'ode alla vita anche quando il momento sembra tragico, un invito a volare fin quando il vento si alza, il titolo stesso viene infatti da un passaggio da Il Cimitero Marino di Paul Valéry. «S'alza il vento... Bisogna osare di vivere!». Nei tempi che viviamo, ma soprattutto in quelli a venire, per vivere davvero bisognerà osare.

**Fatto Quotidiano – 24.7.13**

## **Recensioni in copia conforme** - Andrea Pomella

Il 5 giugno 2013 ho scritto una recensione al nuovo libro di Daniela Ranieri, AristoDem – discorso sui nuovi radical chic (Ponte alle Grazie), e l'ho pubblicata su [ilfattoquotidiano.it](http://ilfattoquotidiano.it). Il 22 luglio 2013 Marina Jonna scrive una recensione al nuovo libro di Daniela Ranieri, AristoDem – discorso sui nuovi radical chic (Ponte alle Grazie), e la pubblica su [panorama.it](http://panorama.it). La mia recensione iniziava parlando dei vizi di questi nuovi radical chic, per esempio i soldi. Allora scrivevo "Prendiamo i soldi" usando un registro colloquiale per introdurre il tema dei soldi. La recensione di Marina Jonna inizia parlando dei vizi di questi nuovi radical chic, per esempio i soldi (anzi lei dice "il denaro"). Allora scrive: "Prendiamo i vizi" usando un registro colloquiale per introdurre il tema dei vizi, cioè dei soldi, cioè del denaro. A proposito dei soldi, o del denaro, nella mia recensione scrivevo: "Pur essendo ricchi (molti) di loro, ostentano [gli aristodem] un disprezzo formale per il denaro. Spendono a più non posso per cibo, vini, viaggi, abbigliamento, oggetti per la casa". A proposito dei soldi, o del denaro, Marina Jonna nella sua recensione scrive: "Loro [gli Aristodem], in genere, ne hanno molto (a dispetto di noi comuni mortali). Ma lo disprezzano. Ne spendono tantissimo tra cibi eco, vestiti fatti su misura o arredi per la casa trovati nei mercatini". A un certo punto, al quinto paragrafo della mia recensione, facevo una riflessione politica su questa nuova classe sociale, e scrivevo: "C'è poca politica e molto life style. Il perché è presto detto: la frivola ideologia di questa borghesia pseudo-intellettuale, che un tempo faceva riferimento al radicalismo di sinistra, oggi sembra aver abbandonato le posizioni in favore di certi mondialismi d'accatto, esotismi new age, ecologismi massimalisti e via discorrendo". A un certo punto, al sesto paragrafo della sua recensione, Marina Jonna fa una riflessione politica su questa nuova classe sociale, e scrive: "C'è poca politica e molto life style: la frivola ideologia di questa borghesia pseudo-intellettuale, che un tempo faceva riferimento al radicalismo di sinistra, oggi sembra aver dimenticato le origini in favore di esotismi new age, ecologismi massimalisti e diete vegane". La mia recensione si chiudeva traendo un giudizio sul libro: "È un libro da leggere, questo" spiegando il perché, secondo me, è un libro da leggere. La recensione di Marina Jonna si chiude traendo un giudizio sul libro: "Cosa aggiungere d'altro? Un libro da leggere" spiegando il perché, secondo lei, è un libro da leggere. Cara Marina, noi non ci conosciamo, ma se mi leggi volevo dirti che la convergenza dei nostri punti di vista sul libro di Daniela Ranieri la trovo a dir poco entusiasmante.

## **Festival di Venezia 2013, i produttori: "Se si presenta il governo, noi ce ne andiamo"** - Davide Turrini

"Riteniamo sgradita la presenza di chiunque del governo voglia presenziare a manifestazioni di Venezia, annunciando fin d'ora di uscire dalle sale di proiezione se questo dovesse accadere". Angelo Barbagallo, ex socio di Nanni Moretti, ora presidente dei produttori dell'Anica, presenta il conto al ministro della cultura Massimo Bray e al presidente del Consiglio Enrico Letta. Illustrando il programma 2013 delle Giornate degli Autori che si svolgeranno parallelamente al Festival di Venezia dal 28 agosto al 7 settembre, Barbagallo ha letto un comunicato durissimo nei confronti dell'esecutivo Pd-Pdl che ha recentemente ipotizzato il taglio del Tax Credit (cioè la possibilità di investire nella produzione di un film e in cambio ottenere un credito d'imposta pari al 40 per cento della somma stanziata) e ridotto ulteriormente il Fondo Unico dello Spettacolo. "Questa è una dichiarazione di tutto il mondo del cinema, di chi fa film con grandi o piccoli budget, siamo compatti nell'agire – spiega Barbagallo al [fattoquotidiano.it](http://ilfattoquotidiano.it) – il Tax Credit esiste in tutti i paesi occidentali e in Italia ha avuto un effetto virtuoso per l'intero sistema industriale cinematografico, tanto che molte produzioni internazionali sono venute a girare qui perché esisteva e funzionava. La scelta del governo è economicamente incomprensibile oltretutto offensiva perché ci toglie dignità professionale". "Se questa decisione diventerà definitiva, entro un anno giungeremo ad una sorta di Italia anno zero – aggiunge – verranno prodotti una decina di film, le produzioni straniere correranno, come stanno già facendo, in Romania, e nel mio caso non potrò preparare il piano finanziario per il film che vorrei iniziare a gennaio 2014 per la regia di Gianni Di Gregorio, l'autore di Pranzo di Ferragosto". Una richiesta che segue una logica finanziaria che oramai non ha più il sapore dell'assistenzialismo a perdere vecchio stampo: "I nostri film possono essere venuti bene o meno bene – continua Barbagallo – possono aver avuto successo oppure no, ma il nostro è diventato un sistema cinematografico trasparente perfino per il tanto criticato Fus per le opere prime e seconde. Parliamo di risorse per i fondi di produzione che nel 2012 ammontavano a 25 milioni di euro, mentre nel solo Land della Baviera si aggirano sui 60 milioni e in Francia

veleggiano tra i 300 e 400 milioni". Dello stesso avviso Franco Montini, presidente del Sindacato Nazionale dei Critici Cinematografici, che in queste ore ha presentato a sua volta il programma della Settimana della Critica 2013 che si terrà a Venezia sempre dal 28 agosto al 7 settembre: "E' una preoccupazione che condividiamo. Non abbiamo molti strumenti per protestare come mondo del cinema, ma le manifestazioni simboliche come questa sono importanti, un po' come l'invasione del red carpet al festival di Roma 2011". La solidarietà all'iniziativa arriva dall'assessore alla cultura del Lazio, Lidia Ravera ("spero ci sia una rapida marcia indietro dal taglio al tax credit che condanna a morte il cinema italiano. Ci sono stati impegni e le parole devono avere un peso. Se qualcuno non lo ricorda glielo ricorderemo") e dall'attore Pierfrancesco Favino: "Se si vuole che i privati sostituiscano gradualmente le forze dell'intervento pubblico nell'ambito culturale, ma anche in generale nell'ambito imprenditoriale, lo Stato deve metterli in condizione di farlo e in questo momento manifestare in un modo così importante per ricordarlo al governo acquisisce ancor più senso".

## **Malattie del cuore top killer nel mondo, l'Oms prepara una task force**

Non sono bastati dieci anni di campagne per la corretta alimentazione, di lotta al fumo, di messaggi sui pericoli dell'inattività. La 'top ten' delle cause di morte, appena aggiornata dall'Oms, è rimasta invariata tra il 2000 e il 2011, con tre dei primi quattro posti occupati da malattie non trasmissibili ma evitabili con uno stile di vita più attento. Invece di scendere, sottolinea l'agenzia Onu, il numero di vittime di queste patologie sta salendo, tanto da rendere necessaria l'istituzione di una task force per affrontare il problema. Le morti censite nel 2011 sono state circa 55 milioni, spiega la nota sul sito dell'Oms. La classifica vede al primo posto l'ischemia cardiaca, con 7,1 milioni di vittime l'anno, seguita da ictus (6,2) e infezioni respiratorie (3,2) con le broncopneumopatie al quarto posto. Le malattie cardiache costituiscono l'11,2% delle morti nel 2000, 'fetta' che ora è aumentata al 12,9, e lo stesso andamento hanno avuto gli ictus, dal 10,6 all'11,4%. Rispetto all'edizione precedente l'Oms registra la fuoriuscita dai primi dieci della tubercolosi, passata dall'ottavo al 14/o posto, mentre salgono di un posto i tumori, il diabete e gli incidenti stradali, ora rispettivamente settimo, ottavo e nono. Al sesto resta l'Aids, con 1,7 milioni di vittime l'anno. "Gli incidenti stradali sono l'unica causa di morte entrata nella top ten – spiega l'Oms – ogni giorno per questo motivo muoiono 3500 persone nel mondo". In totale le malattie non trasmissibili ai primi posti più i tumori sono responsabili del 75% delle morti, mentre erano il 60% dieci anni fa, e colpiscono prevalentemente i paesi a basso e medio reddito. L'epidemia è tale da meritare l'istituzione di un'agenzia ad hoc che aiuti i vari paesi a farvi fronte. "La task force coordinerà gli sforzi per mettere in atto il piano contro queste malattie adottato dall'Assemblea Generale lo scorso maggio – spiega una nota sul sito dell'Oms, che ne coordinerà i lavori – che prevede il raggiungimento entro il 2025 di nove obiettivi globali, tra cui la riduzione del 25% della mortalità per problemi cardiovascolari, diabete, cancro e malattie respiratorie croniche". La task force, spiega il sito dell'Oms, verrà istituita allargando le competenze della Interagency Task Force on Tobacco Control dell'Onu, e la prima riunione per definirne i compiti esatti è prevista per il prossimo 13 novembre.

**Repubblica – 24.7.13**

## **Droga, in calo il consumo in Italia ma cresce quello di cannabis tra i giovani**

Valeria Pini

Diminuisce in Italia il consumo di droga, ma è in crescita quello di cannabis tra i ragazzi. Negli ultimi 12 mesi si conferma la tendenza alla contrazione del numero di consumatori, già osservata nel 2010, per sostanze come eroina, cocaina, allucinogeni, stimolanti. E arriva una buona notizia: è "pulito" e non fa uso di stupefacenti il 95% degli italiani. Cresce però il consumo di cannabis tra i giovani, passato dal 19,4% del 2011 al 21,43% dello scorso anno. Situazione che si aggrava con il boom di siti web che offrono sostanze o ne promuovono l'uso: oltre 800 mila. Un deciso aumento se si considera che al 2008 se ne contavano circa 200 mila. La situazione si complica se i ragazzi praticano gioco d'azzardo: il 35,2% degli studenti che gioca ogni giorno o quasi, fa anche uso di sostanze stupefacenti. I dati emergono dall'ultima Relazione al Parlamento 2013 sull'uso di sostanze stupefacenti e tossicodipendenze in Italia, elaborata dal Dipartimento Politiche Antidroga (Dpa). [Gli effetti collaterali dello spinello](#)

I rischi dello spinello. Un problema quello della diffusione degli spinelli visto che recentemente il Dpa ha ribadito che la cannabis è dannosa per la salute, e anche le sue applicazioni terapeutiche vanno eseguite soltanto sotto il controllo medico. I principi attivi contenuti negli spinelli, ricorda il Dpa, sono in grado di produrre nel tempo alterazioni della memoria, delle funzioni cognitive superiori quali l'attenzione, compromettendo quindi l'apprendimento e i tempi di reazione. I risultati di una ricerca dell'Imperial College di Londra mettono in evidenza che può portare nel tempo a demotivazione degli individui. Su alcune persone con predisposizione genetica può agevolare l'esordio di un disturbo psicotico e ne peggiora il decorso. Eroina e cocaina. Il dossier rivela che il 95,04 % della popolazione, tra i 15 e i 64 anni, non ha assunto alcuna sostanza stupefacente negli ultimi 12 mesi. Il confronto del trend dei consumi negli ultimi 11 anni indica un'iniziale e progressiva contrazione della prevalenza dei consumatori di cannabis caratterizzata da una certa variabilità fino al 2008, da una sostanziale stabilità nel biennio successivo 2010-2012 e una tendenza all'aumento nell'ultimo anno. La cocaina, dopo un tendenziale aumento che caratterizza il primo periodo sino al 2007, segna una costante e continua contrazione della prevalenza di consumatori sino al 2012, stabilizzandosi nel 2013. Per l'eroina si osserva un costante e continuo calo del consumo sin dal 2004, anno in cui si è osservata la prevalenza di consumo più elevata nel periodo di riferimento, pur rimanendo a livelli inferiori al 2% degli studenti intervistati. Negli ultimi anni il fenomeno si è stabilizzato. Cannabis. L'indagine 2013 sui ragazzi tra i 15 e i 19 anni ha invece evidenziato un lieve aumento di consumatori di cannabis che hanno dichiarato di aver usato la droga almeno una volta negli ultimi dodici mesi. I consumatori di sostanze stimolanti, invece, seguono l'andamento della cocaina fino al 2011, ma negli ultimi due anni si osserva una lieve tendenza alla ripresa dei consumi soprattutto nel Nord. Per quanto riguarda la prevalenza del consumo di allucinogeni, si osserva un trend in leggero aumento fino al 2008, seguito da una situazione di stabilità nel

biennio successivo, con una contrazione dal 2010 al 2012. Nell'ultimo anno, anche se la popolazione che li utilizza "è per fortuna ancora poco consistente, si osserva però una lieve tendenza all'aumento del fenomeno". Gli studenti. Inoltre, focalizzando l'attenzione sui giovani, l'indagine 2013 sulla popolazione studentesca (su un campione di 34.385 soggetti di età compresa tra i 15-19 anni) ha rilevato le seguenti percentuali di consumatori (una o più volte negli ultimi 12 mesi): cannabis 21,43%, (19,4% nel 2012), cocaina 2,01% (1,86% nel 2012), eroina 0,33% (0,32% nel 2012), stimolanti metamfetamine e/o ecstasy 1,33% (1,12% nel 2012) e allucinogeni 2,08% (1,72% nel 2012). L'analisi, quindi, indica in particolare un incremento di 2,29 punti percentuale del consumo di cannabis rispetto al 2012. Meno investimenti per la prevenzione. L'aumento dell'uso di cannabis - spiega Giovanni Serpelloni, capo del Dpa - deve farci riflettere sulla necessità di adottare nuove forme di prevenzione più precoce e più selettiva per ogni dipendenza, incluso il gioco d'azzardo patologico. La priorità ancora una volta è prevenire precocemente il consumo soprattutto negli adolescenti sviluppando consapevolezza e modelli educativi verso stili di vita sani. A questo proposito preoccupa il calo degli investimenti eseguiti dalle Regioni registrato nel settore dei progetti di prevenzione".

## **Incidenti, allerta sanitario. Soccorsi e traumi evitabili** – Giuseppe Del Bello

Il sorpasso in curva, il bicchierino di troppo, la stanchezza, la voglia di arrivare, l'alta velocità. Un rosario di errori e la guerra devastante che si combatte ogni giorno. Sulle strade di tutto il mondo le vittime di incidenti di auto (e moto) sono in calo, ma ancora troppe. Lo conferma il rapporto mondiale 2013 stilato dall'Oms sulla sicurezza in 182 paesi, dove risiede il 99% della popolazione mondiale. Nel report si parla di un numero ancora "inaccettabilmente elevato" di morti: 1,24 milioni l'anno. Di più. In un quadro del genere, si scopre che solo 28 paesi, basano le loro leggi di "safety road" su pochi ma fondamentali fattori di rischio: alcol, eccesso di velocità, caschi per motociclisti, cinture di sicurezza e seggiolini per bimbi. [Quello che c'è da sapere sul crash test](#)

L'analisi dell'Oms ha riguardato anche l'Italia che, nel solo 2010, ha registrato 4237 vittime, cioè 7,2 ogni 100mila persone su una popolazione di 60 milioni e 500mila abitanti. Una posizione non lusinghiera, se messa a confronto con quella della Francia (62 milioni di abitanti e 3992 morti) o con quella della Germania che, con 82 milioni di tedeschi, ha lamentato la perdita di 3648 vite per incidenti. Indisciplinati e spesso irrispettosi delle norme, i driver del Belpaese si preparano al consueto esodo, previsto con "bollino nero", sabato 3 agosto. E se la polizia stradale tiene sotto controllo tutta la rete viaria nazionale, il 118 è il primo riferimento sanitario in caso di incidenti. Antonio De Santis, medico specialista che dirige l'Agenzia regionale Emergenza del Lazio (Ares 118) rivela che alle giornate di traffico intenso non corrisponde un incremento delle vittime, ma solo degli incidenti. Sembra un paradosso, sottolinea, ma è proprio il maggior flusso veicolare a evitare conseguenze mortali: «Le ore a rischio sono quelle notturne o dell'alba, quando la luce è incerta, incombe il sonno e si indulge sull'acceleratore senza rispettare i limiti». Anche se oggi il "piede a tavoletta" è uno sfizio per i pochi incauti che sfidano Tutor. È, infatti, anche grazie al sistema che controlla (e registra) la velocità media che oggi la Società Autostrade per l'Italia annuncia una diminuzione della mortalità del 78% in 14 anni. Meno incidenti e minor numero di traumi. Ma non basta. Nella top-ten delle lesioni, in primis ci sono torace, addome e cranio se si viaggia in auto; in moto, più esposti risultano testa e arti. «Lo sterno e la parte superiore dell'addome subiscono danni gravi soprattutto se la cintura è slacciata e la velocità elevata», continua De Santis, «ma anche le gambe diventano sede di trauma se la forza di impatto si va a scaricare sulla parte bassa del veicolo. Il classico colpo di frusta da contraccolpo alle vertebre cervicali, si verifica quando il veicolo assorbe l'urto posteriormente. La velocità non solo è determinante nella dinamica dell'incidente, ma è anche responsabile dell'entità del danno che subisce l'auto e, di conseguenza, delle lesioni su conducente e passeggeri». Tra le concause degli incidenti, la ridotta visibilità per maltempo, nebbia e pioggia. Altrettanto insidioso è il fenomeno dell'acqua planning: provocato anche da poche gocce di pioggia, trasforma l'asfalto in una patina scivolosa come il sapone che determina una riduzione dell'aderenza degli pneumatici al suolo. «Le improvvise crisi di sonno possono indurre rilassamento e obnubilamento dei riflessi», dice il medico, «ecco perché ogni due ore e mezza è consigliabile una breve sosta». Ma oltre alle consuete raccomandazioni, De Santis suggerisce un codice comportamentale: «Chi chiama il 118 domini l'ansia e risponda con precisione alle domande dei nostri operatori volte a calibrare il tipo di soccorso da inviare: carreggiata, casello di uscita più vicino, chilometro dove si è verificato l'incidente, E anche sui feriti di cui è importante sapere se respirano e se sono coscienti ».

**La Stampa – 24.7.13**

## **Zadie Smith, vite multietniche nelle strade di Londra** – Masolino D'Amico

Il quarto romanzo di Zadie Smith segue principalmente le vicende di tre abitanti del multietnico e popolare quartiere di Willesden, nella Londra nordoccidentale (NW), ed è pertanto diviso in altrettante sezioni, più un epilogo in alcuni capitoli, e un post-epilogo: sezioni scritte con tecniche e in stili un po' diversi, anche se fatalmente la traduzione uniforma questi ultimi. La prima sezione, «Visitatrice», con monologhi interiori alla Joyce, si concentra su Leah, irlandese rossa di capelli ma circondata da africani britannici di varie estrazioni, a partire dal suo bel marito francofono Michel, parrucchiere per signora. Michel è sognatore e a suo modo ottimista, tenta piccole speculazioni finanziarie su Internet e vorrebbe un figlio. Invece Leah, che dopo essersi laureata in filosofia ha accettato un frustrante lavoro impiegatizio, si sente precocemente sconfitta; prende anticoncezionali a insaputa del coniuge, e si lascia turbare dalla sfacciataggine di una malvivente che dopo averla truffata di poche sterline ricompare più volte nella sua vita, respingendo i suoi tentativi di entrare in contatto con lei e magari di aiutarla. La seconda sezione, «Ospite», racconta in maniera tradizionale la giornata di Felix, un giovane dal passato di indolenza, piccole ribellioni, crimini e droghe, che adesso però si è disintossicato e vuole rigare dritto. Sceso in centro per trattare l'acquisto di un relitto di automobile sportiva, Felix visita una antica amante, Annie, che si rivela per il personaggio più vivo del libro, nonché l'unico davvero sicuro di sé. Annie è una ex ragazza ricca e beneducata che ha scelto la libertà sessuale, l'alcol e insomma ogni tipo di

sfida al perbenismo, ed è quindi deliberatamente «hell-bent», come si dice in inglese, ossia in rotta per l'inferno. Felix resiste ai suoi tentativi di farlo rientrare nel vizio, ma poi, ironicamente, proprio un gesto cavalleresco lo mette nei guai. La terza sezione, «Padrona di casa», consiste in 185 paragrafi numerati, brevi e brevissimi. Qui si segue l'evoluzione di Keisha che a un certo punto si autoribattezza Natalie. Keisha è giamaicana, amica del cuore e compagna di studi di Leah fino da bambine, quando delle due la bianca è quella audace e trasgressiva. Crescendo, Keisha si costruisce un brillante status di avvocato e sposa Frank De Angelis, altro giamaicano ma di madre italiana, col quale ha due figli. Il successo e la famiglia perfetta però non le bastano; e rimette tutto in gioco lanciandosi nel perverso gioco di accettare incontri di sesso estremo con sconosciuti contattati via Internet... Sfoggiando bravura, orecchio per le sfumature di comportamento, conoscenza di ambienti ancora poco familiari alla letteratura (magari in questo anticipata da serie Tv come *The Wire*, che qui si cita), stavolta Zadie Smith osserva dall'esterno, senza passione, individui variamente indecisi e insicuri, con la sola eccezione che si è detta. Siamo figli di un tempo che non sa dove va.

## **Indagini rompicapo sotto il sole d'agosto**

Sei racconti da spiaggia perché «la vita andava avanti lo stesso, spietata e inutile come quei giorni d'agosto». Dopo la raccolta dedicata al Capodanno, Sellerio ripropone il giallo su commissione. Si parte con Camilleri e con il suo commissario Montalbano, che non hanno bisogno di presentazioni. Seguono il pisano Marco Malvaldi, che mette a dura prova l'intuito «vernacolare» degli avventori del BarLume per scoprire come è stato avvelenato un milionario russo in vacanza, e il vice-questore Rocco Schiavone (by Antonio Manzini), alle prese con una rapina in banca, a Ostia, che stava per trasformarsi in una strage. Chi guidava la Multipla che ha sfondato la vetrina dell'istituto di credito? Da Roma si passa a Milano con Francesco Recami: nella casa di ringhiera è rimasto solo l'ex taxista De Angelis, 70 anni suonati e una Bmw Z3 parcheggiata nel cortile; ha piazzato la tv sul ballatoio, ma una ragazza in fuga sconvolge la sua serata a base di film in bianco e nero e birra gelata. Chiudono il volume Gian Mauro Costa e il suo ispettore Baiamonte, che si divertono a prendere per i fondelli il culto dell'enogastronomia, e una chicca della spagnola Alicia Giménez-Bartlett: l'ispettrice della polizia di Barcellona Petra Delicado e Fermin Garzón, il suo braccio destro, devono gestire la patata bollente di un collega sospettato di aver assassinato la moglie.

## **Magris, Vassalli, Severgnini e Zavanone i vincitori del Premio Pavese**

TORINO - Il Premio Cesare Pavese festeggia trent'anni di storia con quattro grandi autori della letteratura e del giornalismo italiano. Gli scrittori Claudio Magris con «Itaca e oltre», Sebastiano Vassalli per la sua intera opera narrativa, il giornalista Beppe Severgnini con «Italiani di domani» e il poeta Guido Zavanone con «Tempo nuovo» sono i vincitori della trent'esima edizione del Premio. Il riconoscimento, nato a Santo Stefano Belbo per rendere omaggio all'autore del romanzo «La luna e i falò», viene assegnato ogni anno a scrittori e intellettuali che meglio abbiano saputo trasmettere il legame con il territorio, il valore dell'impegno civile o fornire punti di vista stimolanti su tematiche attuali o storiche. Gli autori riceveranno il premio domenica 1 settembre a Santo Stefano Belbo presso la Casa Natale dello scrittore, dove ha sede il Cepam-Centro Pavesiano Museo Casa Natale che organizza il Premio. La sera precedente la premiazione, il Premio organizza una veglia letteraria pavesiana a partire dalle ore 21, sempre alla casa natale: Giovanna Romanelli e il fotografo Enrico Savi presenteranno il loro nuovo libro «I dialoghi con Leuco» e il Labirinto della vita, scritto dalla presidente del Premio per celebrare il trentennale del riconoscimento, Claudio Magris intervenga sul tema Giornalismo e letteratura, Beppe Severgnini intreccerà letteratura e musica con l'intervento Cesare Pavese e Bruce Springsteen: le Langhe incontrano il New Jersey; l'enologa Giusi Mainardi tratterà un legame tra lo scrittore delle Langhe e la tradizione vinicola e il musicista Beppe Giampà con la sua chitarra metterà in musica liriche pavesiane, proponendo inediti brani musicali.

## **Fumetto e moda protagonisti di Lucca Comics 2013**

LUCCA - Lucca comics & games 2013 invaderà la città toscana dal 31 ottobre al 3 novembre prossimi, con piazze, vie, e palazzi storici che ospiteranno stand e eventi all'insegna dei fumetti e della moda. «Questione di stile è, infatti, il tema scelto quest'anno, celebrato tra l'altro con una collaborazione con la Fondazione Ferragamo e con la mostra "Dress code", protagoniste 7 icone del fumetto e del fashion: Wonder Woman, la Donna Invisibile, Catwoman, Valentina, Eva Kant, Satanik, Fujiko Mine (da Lupin III). E a moda e stile, con un'allusione alle eroine del fumetto e una celebrazione della cultura dei cosplayer, si ispira anche il manifesto-immagine della rassegna realizzato da un team di artisti internazionali in forza a Riot Games (reduci dal successo di League of Legends, videogiochi online più giocati al mondo) e ispirato al mondo fantasy e fantascientifico, soprattutto alla leggendaria Pris, l'androide di Blade Runner interpretato da Daryl Hannah. Tra gli ospiti internazionali del festival, per l'area comics, annunciati Hermann, tra i più grandi fumettisti viventi, autore di Jeremiah, Guy Delisle, graphic journalism acclamato per i suoi reportage disegnati sulle sue esperienze di vita e professionali in Asia e Terry Moore, uno dei massimi esponenti del fumetto indipendente americano, la cui fama è legata alla serie Strangers in Paradise. Per l'area games attesi lo scrittore Andrzej Sapkowski, l'artista Stephan Martinière e il talento del design internazionale Eric M. Lang. Il festival celebrerà anche l'anniversario dei 500 anni delle mura di Lucca, con iniziative promosse nell'area junior, di cui sarà ospite l'autrice e illustratrice per ragazzi Beatrice Alemagna. Ancora, spazio al Giappone, con il Japan Palace.

## **Il diabete può rendere fisicamente disabili da anziani - LM&SDP**

Invecchiare è un processo naturale che, tuttavia, ognuno di noi vorrebbe poter evitare. Con l'avanzare dell'età, infatti, spesso vengono meno tutte quelle capacità che un tempo ci sembravano scontate e a cui non facevamo caso: tra queste le più banali capacità di svolgere le faccende domestiche e le attività di tutti i giorni come il fare la spesa, lavarsi e vestirsi, cucinare... Uno dei crucci per molti anziani – e per chi non lo è ancora ma lo vede in prospettiva – è proprio

la possibilità di non essere più autosufficienti per poter svolgere da sé queste attività quotidiane. Ora, tra i vari fattori di rischio affinché si possa sviluppare una disabilità fisica pare ci sia il diabete di tipo 2, il più comune e diffuso tra gli adulti e gli anziani. Secondo un nuovo studio, l'essere affetti dal diabete aumenterebbe il rischio di disabilità fisica con una percentuale che può arrivare anche al 95%. La revisione sistematica condotta dalla dottoressa Evelyn Wong e colleghi dell'Alfred Center di Melbourne in Australia, ha rivelato che il diabete nei pazienti oggetto dello studio, con un'età media di 55 anni, esponeva al rischio di disabilità fisica e di mobilità del 71%, con un aumento del rischio relativo del 51%. Nello specifico, l'essere affetti da diabete era associato a un 82% di maggiori probabilità di sviluppare una disabilità nelle attività quotidiane come, per esempio, fare il bagno o la doccia. Le probabilità di avere difficoltà nelle svolgere attività strumentali nella vita quotidiana – come per esempio utilizzare un telefono – erano invece in media del 65%. I risultati finali dello studio sono stati pubblicati su *The Lancet Diabetes Endocrinology* e mostrano che il rischio elevato di disabilità restava anche dopo l'aggiustamento per altri fattori di rischio come l'età, il sesso di appartenenza, il vizio del fumo, il grado di istruzione e altri fattori. Poiché la prevalenza a livello mondiale del diabete è più che raddoppiata negli ultimi 30 anni, gli autori dello studio ritengono che il pericolo di disabilità sia reale e vada tenuto in considerazione al pari delle malattie invalidanti che sono legate alla patologia, come le malattie cardiovascolari, la retinopatia, e l'insufficienza renale.

## **La doppia faccia dell'ormone dell'amore: ansia e paure - LM&SDP**

L'ossitocina è l'ormone conosciuto per la sua capacità di promuovere i legami affettivi e sociali, l'amore, il benessere e il senso del piacere. Proprio per questo motivo molti lo chiamano affettuosamente l'ormone dell'amore. Tuttavia, come il dottor Jekyll e il suo contrapposto Mr. Hyde, pare presenti due facce o caratteristiche: alla caratteristica "amorevole" contrapporrebbe la capacità di provocare ansia, depressione e paura. Questo suo lato oscuro in realtà sarebbe diretta conseguenza del naturale processo di rafforzamento della memoria innescato dall'ormone a seguito di accadimenti sociali. I ricercatori della Facoltà di Medicina della Northwestern University ritengono che se si è partecipi di un evento sociale stressante come, per esempio, l'essere vittime di bullismo o un'aggressione, l'azione di rafforzamento della memoria in una specifica regione del cervello da parte dell'ossitocina, farebbe sì che nel futuro l'essere esposti ad altri eventi stressanti di qualsiasi natura inneschi il sentimento di paura e ansia. Lo studio, pubblicato sulla rivista scientifica *Nature Neuroscience* suggerisce che la secrezione dell'ormone ossitocina potrebbe dunque avere più risvolti: positivi e negativi. Se pertanto da un lato questo ormone può regalare un senso di pace, piacere... dall'altro può essere fonte di sentimenti spiacevoli come sono proprio l'ansia e la paura. Ulteriori studi saranno necessari per comprendere meglio il fenomeno, ricordano gli scienziati, tuttavia questo volto inatteso dell'ossitocina potrebbe spiegare il perché lo stress da interazioni sociali sia una delle principali cause di ansia e depressione.

## **Mangiare compulsivo può indurre al suicidio - LM&SDP**

Chi è soggetto ai disturbi del comportamento alimentare come il mangiare compulsivo pare sia anche più soggetto a commettere atti di suicidio, secondo uno studio americano condotto da un team di ricercatori della Bloomberg School of Public Health, Johns Hopkins University. La dottoressa Rashelle Musci e colleghi hanno studiato i comportamenti alimentari di un campione di giovani donne, scoprendo che quelle che soffrono di ansia e depressione spesso sono insoddisfatte dei propri corpi e hanno maggiori probabilità di mostrare disturbi alimentari come il mangiare compulsivo. Secondo i ricercatori, questo tipo di comportamento porta le persone a interiorizzare le proprie emozioni che poi possono trovare sfogo in azioni drammatiche come il suicidio. La spinta al mangiare compulsivo – dove la persona sente un impulso irrefrenabile a mangiare velocemente grandi quantità di cibo, tutte in una volta – dona alla persona una immediata sensazione di controllo, che tuttavia è poi seguita da una fase in cui la persona prova vergogna, imbarazzo e disagio. In questa ultima fase vi è poi un tentativo di nascondere il comportamento stesso. Lo studio in questione è stato pubblicato su *Prevention Science* e si è concentrato su un gruppo rappresentativo di 313 femmine di età compresa tra i 6 e i 17 anni che sono state seguite per 11 anni – per cui, al termine dello studio, le più grandi avevano circa 28 anni. Durante il periodo di follow-up le giovani donne sono state intervistate circa il proprio stile di vita; allo stesso tempo sono stati interrogati anche genitori e insegnanti per esaminare e valutare i livelli di ansia, depressione, soddisfazione o meno per il proprio aspetto fisico e i comportamenti alimentari – con particolare attenzione al mangiare compulsivo. I risultati hanno mostrato che le giovani donne che presentavano disturbi del comportamento alimentare come il mangiare compulsivo erano più soggette ai tentativi di suicidio. Secondo i ricercatori vi è dunque un collegamento tra i disturbi alimentari come il "binge eating" – così come viene definito in inglese questo comportamento – e il rischio di suicidio nelle giovani donne. Poiché questo comportamento è spesso tenuto nascosto da chi ne è vittima, quali familiari o amici è sempre bene essere vigili per evitare che, se non curato, si possa trasformare in una tragedia.

## **Animali sospesi e test virtuali. La grande sfida del "Muse" – Nicla Panciera**

«Attivo, attrattivo e memorabile». Così sarà il nuovo Muse, il Museo della Scienza di Trento, secondo il direttore Michele Lanzinger. Mancano pochi giorni dalla tanto attesa inaugurazione, che inizierà sabato alle 18 e terminerà il giorno dopo. Il conto alla rovescia, iniziato una decina d'anni fa, sta per finire e la struttura da 12 mila metri quadrati, progettata da Renzo Piano e realizzata secondo criteri di eco-compatibilità, è ormai pronta per l'apertura. Con un profilo che ricorda le vette montuose, l'edificio dalle vetrate trasparenti si compone di cinque piani, più due interrati, che ricreano le diverse altitudini, dove il visitatore affacciandosi su uno spazio aperto centrale ritroverà, sospese nel vuoto, le specie animali tipiche dell'ambiente alpino, dai rapaci ai camosci. «Il Muse combinerà elementi del classico museo della scienza con aspetti tipici dei "science center", i centri della scienza fioriti in tutta Europa, con i quali siamo già in rete e dai quali abbiamo tratto ispirazione», spiega Lanzinger, alla guida del Museo Tridentino di Scienze Naturali dal



1988, quando al Museo lavoravano 24 persone, quintuplicate in 25 anni. «Continueremo con le attività di conservazione, ricerca e didattica trilingue, ma oltre alle mostre permanenti e temporanee al Muse ci saranno exhibit interattivi e hands-on labs. Siamo una macchina di mediazione culturale e alle nostre competenze si aggiungeranno quelle specifiche degli scienziati dei numerosi istituti di ricerca trentini con cui collaboriamo. Non ci rivoliamo solo agli adulti, ma anche ai bambini e ai ragazzi, per i quali alla dimensione ludica va affiancato un aspetto di carattere formativo. E nel FabLab sfidiamo i giovani a fabbricare le proprie idee, per promuovere l'innovazione». Un'esperienza - è la promessa - di tipo esteso. «Il Muse non sarà un libro scritto sui muri. Forniremo contenuti e materiali online. I visitatori, muniti di tablet, potranno costruire percorsi personalizzati, aumentando così l'efficacia della visita». Il Muse e il vicino centro multimediale rientra nel progetto di riconversione di un'area industriale dismessa, a ridosso del centro storico. E' qui che Piano ha progettato un quartiere residenziale, Le Albere, con un parco pubblico di 5 ettari. «Il Muse sarà quindi un luogo pubblico collettivo, della città e dei cittadini che se ne approprieranno, uno spazio laico da frequentare non solo al termine di una visita, ma in ogni momento della giornata ». Per questo il piano terra e il bar rimarranno aperti oltre l'orario del museo. L'auspicio è quello di favorire un dibattito sui temi decisivi legati alla scienza nella società. Inserire un polo culturale in un contesto di riabilitazione industriale non è certo un'idea nuova e un esempio recente è il Museo d'arte contemporanea a Milano Sud, legato all'Expo. E a chi si domanda se convenga investire in cultura va detto che, conti alla mano, la risposta non è così ovvia: il Muse è costato alla Provincia di Trento 70 milioni di euro e il bilancio preconsuntivo del 2012 parla chiaro. Sommando costi di gestione, attività e investimenti, si superano i 19 milioni. Un carico non da poco, se si guarda anche al ridottissimo indice di autofinanziamento del Muse, lontano anni-luce dalle cifre virtuose dei colleghi del Nord, come l'Experimentarium di Copenaghen, tanto per citarne uno. Si può sempre ribattere che la missione etica di un centro dedicato alla scienza non ha prezzo. Ma allora acquisiscono un significato ulteriore le cifre dei visitatori previsti: l'obiettivo dichiarato sono 200 mila persone l'anno e, tuttavia nell'anno della grande mostra «Sapiens», il 2012, il museo non ha superato le 74 mila. Se quindi il Muse sia un azzardo o una scommessa vincente ancora non è chiaro. Intanto ci si prepara a festeggiare il grande evento. Sarà dedicato alla memoria di un grande personaggio: Margherita Hack.

### **“Grafene e mani artificiali: così abbiamo sedotto il Mit” – Nadia Ferrigo**

Pisa e Boston non sono mai state così vicine. Dopo il Politecnico di Torino e di Milano, ora anche il prestigioso ateneo toscano sarà partner del «Mit-Italy Program», un programma internazionale promosso dal celebre Massachusetts Institute of Technology di Boston, nato per incoraggiare lo scambio di idee e persone tra il Mit e i migliori centri di ricerca italiani. I primi cinque progetti vincitori sono già stati selezionati, ma siamo solo all'inizio: la convenzione con l'Università di Pisa, che ha durata triennale, riguarderà tutte le aree scientifiche, con una particolare attenzione ai settori dell'energia, delle nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione e delle scienze della vita. L'accordo ha cadenza annuale e a settembre ci sarà una nuova selezione e ad altri promettenti ricercatori verrà data la possibilità di entrare a pieno titolo nel gotha della ricerca mondiale. «Tanti scienziati arriveranno a Pisa, tanti voleranno negli Stati Uniti. Tutti i progetti sono assolutamente paritetici: fin dalla fase di sperimentazione le collaborazioni sono a doppia firma, pensate e sviluppate da ricercatori pisani e del Mit - spiega Paolo Ferragina, co-responsabile dell'accordo e prorettore per la ricerca applicata e l'innovazione -. Questo per noi è un motivo di grande orgoglio, una bella testimonianza dell'ottimo livello raggiunto dalla ricerca italiana: tutte le ricerche sono infatti ai massimi livelli, sia dal punto di vista scientifico che tecnologico». L'università ha finanziato il programma con un primo stanziamento di circa 100 mila euro: ognuno dei cinque progetti vincitori avrà a disposizione un tesoretto per coprire le spese di viaggi e soggiorni dei gruppi di ricerca internazionali. «Può sembrare una piccola cifra, ma non è così. Tutto il sistema universitario italiano soffre per i ripetuti tagli del finanziamento pubblico - dice Ferragina -. Il nostro ateneo ha scelto di investire nella collaborazione con una delle istituzioni universitarie più prestigiose al mondo, all'avanguardia in molti settori, confermando la nostra grande attenzione all'internazionalizzazione». Uno scambio «alla pari» che coinvolge, oltre ai cinque premiati, anche altri sette progetti, che avranno a disposizione un piccolo budget di circa 5 mila euro, fondamentali per gettare le basi di future collaborazioni tra Pisa e il Mit. «L'altro aspetto importante - continua Ferragina - è che il finanziamento messo a disposizione dall'università non serve tanto per finanziare le ricerche, ma è indispensabile per “lanciare” le collaborazioni. Coprire le spese di viaggio e soggiorno è il primo passo per permettere ai ricercatori di incontrarsi e lavorare insieme, così da avere la possibilità di accedere a finanziamenti a istituti di ricerca internazionali e privati. Siamo ai massimi livelli della ricerca scientifica e tecnologica, ma non solo: sono tutte idee che possono avere ricadute molto importanti sul mercato». Tra i progetti selezionati, la «mano robotica» di Michele Lanzetta e Karl Iagnemma, che sfrutterà una nuova tecnologia basata su una sorta di calamita in grado di afferrare oggetti di qualunque materiale, forma e dimensione: un misto di un magnete, di una ventosa e del nastro adesivo, che permette all'oggetto di incollarsi e scollarsi a piacere. Gianluca Fiori e Tom Palacios, invece, lavoreranno sulle potenzialità dei materiali bidimensionali come il grafene nel campo dell'elettronica di prossima generazione e nei rivelatori di radiazioni. Tra le aree scientifiche coinvolte dalla convenzione c'è anche la ricerca matematica, con Matteo Novaga e Tobias Holck Colding, mentre per il dipartimento di ingegneria civile e industriale i progetti sono due: Roberto Mauri realizzerà, in collaborazione con Ruben Juanes, un modello predittivo per controllare i flussi di emulsione nei mezzi porosi, mentre Elisabetta Rosellini e Ali Khademhosseini svilupperanno uno speciale «scaffold», un supporto di origine naturale, che, imitando il tessuto cardiaco, è in grado di promuovere la rigenerazione del miocardio infartuato dopo l'impianto nel paziente. «Siamo orgogliosi di poter avviare questa cooperazione con l'Università di Pisa - conclude Serenella Sferza, coordinatrice del Mit-Italy -. Quello con l'Italia è uno dei programmi finora più piccoli dei 12 attivati in tutto il mondo, ma il nostro impegno costante è quello di mantenerla tra le collaborazioni strategiche».

### **Alzheimer più lento nei malati con cervello più allenato**

MILANO - Nei malati di Alzheimer con alti livelli di scolarità e occupazione il cervello risulta più allenato e pronto a contrastare la neurodegenerazione. Lo ha dimostrato per la prima volta uno studio pubblicato su *Neurobiology of Aging* dai ricercatori dell'Università Vita-Salute San Raffaele e dell'Irccs Ospedale San Raffaele. In questi pazienti è infatti risultato che il sistema colinergico, importante per la memoria e per tutti i processi cognitivi, è potenziato. Ogni individuo, spiega una nota, possiede una riserva cognitiva che viene costruita e potenziata durante tutta la vita con le attività mentali quotidiane. Questa riserva ha una base neurobiologica, che si esprime mediante l'arricchimento delle connessioni sinaptiche, del numero di neuroni e dell'attività cerebrale. Nella malattia di Alzheimer si evidenzia clinicamente, anche nelle fasi più precoci, una diminuzione delle capacità cognitive, causata dalla distruzione delle connessioni cerebrali e dalla morte dei neuroni indotte dalla malattia. Il gruppo di ricerca del San Raffaele, coordinato dalla professoressa Daniela Perani, ha mostrato che la biochimica del cervello è influenzata dalla riserva cognitiva e funzionale sia nei malati di Alzheimer in fase iniziale sia in quelli in fase conclamata. Grazie alla Pet, tomografia a emissione di positroni che consente di effettuare le misure molecolari delle attività dei sistemi di neurotrasmissione, è stato possibile definire il funzionamento della biochimica cerebrale di ciascuno degli individui esaminati. I dati emersi sono stati correlati poi con gli anni di scolarità e i livelli occupazionali. Per Daniela Perani, coordinatrice del gruppo di ricerca del San Raffaele, «oggi dobbiamo essere consapevoli di un'arma per contrastare la neurodegenerazione neuronale, cioè l'accesso a buoni livelli di scolarità ed educazione culturale e la possibilità conseguente di ottenere un lavoro impegnativo e stimolante. Questo significa un costante e complesso esercizio per il nostro cervello, sotto forma di stimolazione cognitiva, che ci consente di costruire durante la vita una difesa delle nostre capacità mentali, non solo contro i processi di invecchiamento, ma anche contro la possibilità di sviluppare malattie del cervello». La malattia di Alzheimer colpisce in Italia 850.000 persone e corrisponde a circa il 50% di tutte le demenze.